

QUELLI CON PESCIA NEL CUORE

LA NUOVA LUNETTA  
NELLA CHIESA  
DI SAN MICHELE A VELLANO

a cura di  
Claudia Massi

29 SETTEMBRE 2008

SI RINGRAZIA

*La Miniera di Publio*

MUSEO STORICO, ETNOGRAFICO DEL MINATORE E CAVATORE

VELLANO

**ADEMARO SALVESTRINI**

Rip. Radio TV, Impianti Elettrici e Antenne

BORGO A BUGGIANO

**DANIELE SANSONI**

IMPRESA EDILE

VELLANO

LE FAMIGLIE

ALBERTO E CLAUDIA ORSUCCI

VELLANO

MAURO NATALI

VELLANO

GRAZIANO MALTAGLIATI

VELLANO-LIVORNO

I SIGNORI

MASSIMILIANO FRACASSA (nipote di Paccherino) e MARCO MELAI

## SOMMARIO

- 5 Giovanni De Vivo  
*Vescovo di Pescia*
- 5 Lando Silvestrini  
*Presidente Associazione "Quelli con Pescia nel cuore"*
- 7 La chiesa di San Michele di Vellano  
*Rita Rossi Pellegrini*
- 11 Cenni sull'affresco di San Michele Arcangelo  
*Giovanni Venuti*



Il paese di Vellano vive ancora del ricordo di un avvenimento che ha segnato, nel giugno passato, il corso della sua storia secolare: l'inaugurazione del restauro del Campanile e di due tele della Chiesa. Il campanile, con il suo inconfondibile profilo sull'orizzonte, rappresenta un segno distintivo di Vellano: comprensibile perciò la partecipazione corale dei Vellanesi.

Se, come dice un poeta, non è lecito mettere insieme le piccole e le grandi cose, non va neppure passato sotto silenzio un avvenimento, piccolo se si vuole, ma che viene a completare questo anno da incorniciare per la parrocchia e il paese di Vellano: l'inaugurazione dell'affresco della lunetta sulla facciata della chiesa di S. Michele. Una chiesa particolare quella di S. Michele: costruita a più riprese, di cui è difficile comprendere la logica di ampliamento. I Vellanesi però ci sono attaccati. Viene celebrata tutti i sabati pomeriggio la S. Messa e ogni anno ritorna l'immancabile festa di S. Michele, curata da un piccolo Comitato.

“Quelli con Pescia nel cuore”, sempre a giro per il comune di Pescia alla ricerca di qualcosa da restaurare o da abbellire, hanno volentieri accolto l'invito a contribuire alla realizzazione dell'affresco, opera dell'artista pesciatino Giovanni Venuti.

Il mio plauso e ringraziamento per questa iniziativa, a cui spero di poter partecipare come segno di apprezzamento.

+ Giovanni, vescovo

Un paese di montagna: Vellano, attivo e popoloso tanto da essere definito capoluogo della Svizzera Pesciatina. Una chiesetta incastonata nel suo cuore antico, quella dedicata a San Michele Arcangelo, bella, ma meno importante della pieve dei SS. Sisto e Martino. Quest'ultima, proprio di recente, ha visto il recupero della sua maestosa torre campanaria e il restauro di due interessanti tele. Per questi interventi si sono impegnate, con cospicui finanziamenti, autorevoli istituzioni.

Anche “Quelli con Pescia nel cuore”, pur disponendo di modeste risorse, hanno voluto dare, nell'anno che potremmo definire “di Vellano”, un segno della loro attenzione al paese, promuovendo la realizzazione di un nuovo affresco da collocarsi nella lunetta, da decenni muta, posta sul frontale di quella chiesetta “meno importante”. Da notare che questo è il primo intervento effettuato su un obiettivo posto al di fuori del centro storico di Pescia.

L'esecuzione dell'opera è stata affidata al concittadino Giovanni Venuti, valente artista, al quale l'associazione aveva commissionato, nel recente passato, due oli su tela, raffiguranti Papa Giovanni Paolo II e Madre Teresa di Calcutta, poi donati, per il tramite della Compagnia del SS. Crocifisso, alla chiesa di S. Maria Maddalena di Pescia. Scopo dell'iniziativa era quello di rendere omaggio a due straordinari e venerabili personaggi del nostro tempo e di contribuire all'abbellimento della chiesa stessa.

Ecco, è con lo stesso slancio affettivo e con i medesimi intenti che oggi doniamo, tramite la comunità vellanese, il nuovo affresco con un vittorioso San Michele Arcangelo all'omonima chiesa.

Lando Silvestrini  
Presidente “Quelli con Pescia nel cuore”



## LA CHIESA DI SAN MICHELE DI VELLANO

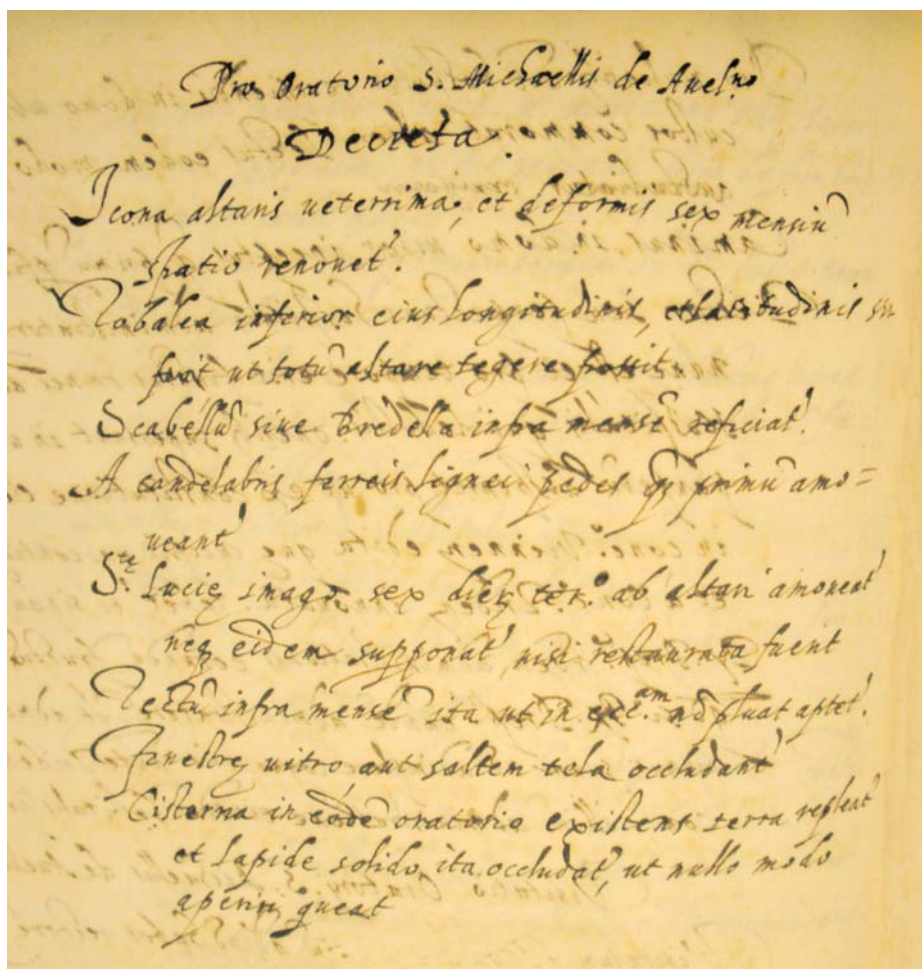
Rita Pellegrini Rossi

Sorta come chiesa castellana, le sue origini sono certamente riportabili al secondo secolo dopo il Mille quando già Avellano si reggeva a libero comune. La sua stessa intitolazione la conferma come una delle più antiche chiese romaniche poste sotto la protezione di San Michele, l'Arcangelo guerriero.

La sua prima memoria certa compare negli Statuti del Comune rogati e presentati al Consiglio della Comunità da Ser Coluccio Salutati, notaio dello stesso Comune, nell'anno di grazia 1367. Nell'ordinanza relativa agli oggetti smarriti si legge, infatti, che questa chiesa aveva la funzione civile di depositaria di qualsiasi cosa fosse stata ritrovata.

Dopo un vuoto di circa due secoli, ritroviamo la chiesa di San Michele, ormai declassata a oratorio, negli atti della visita pastorale di monsignor Giovan Battista Castelli, vescovo di Rimini, che nel 1575 era stato inviato a controllare, in qualità di visitatore apostolico, come fossero state applicate le disposizioni del Concilio di Trento nell'ordinariato di Pescia. La chiesa di San Michele non è descritta, si legge soltanto che non aveva rettore fisso, né redditi propri; che ogni giorno vi celebrava una Messa un cappellano pagato "opere pro tempore" e che era luogo di riunione degli associati alla Confraternita di Misericordia.

Dopo queste brevi notizie, troviamo l'ordine perentorio del Castelli di chiudere "con una solida pietra affinché in nessun modo si possa riaprire" una cisterna. Questa presenza di un deposito d'acqua, se tale era la cisterna, appare poco probabile in una chiesa e induce a pensare che il visitatore l'avesse trovata non nell'oratorio, ma nel convento di clausura delle Suore Domenicane, che faceva corpo con l'oratorio stesso.



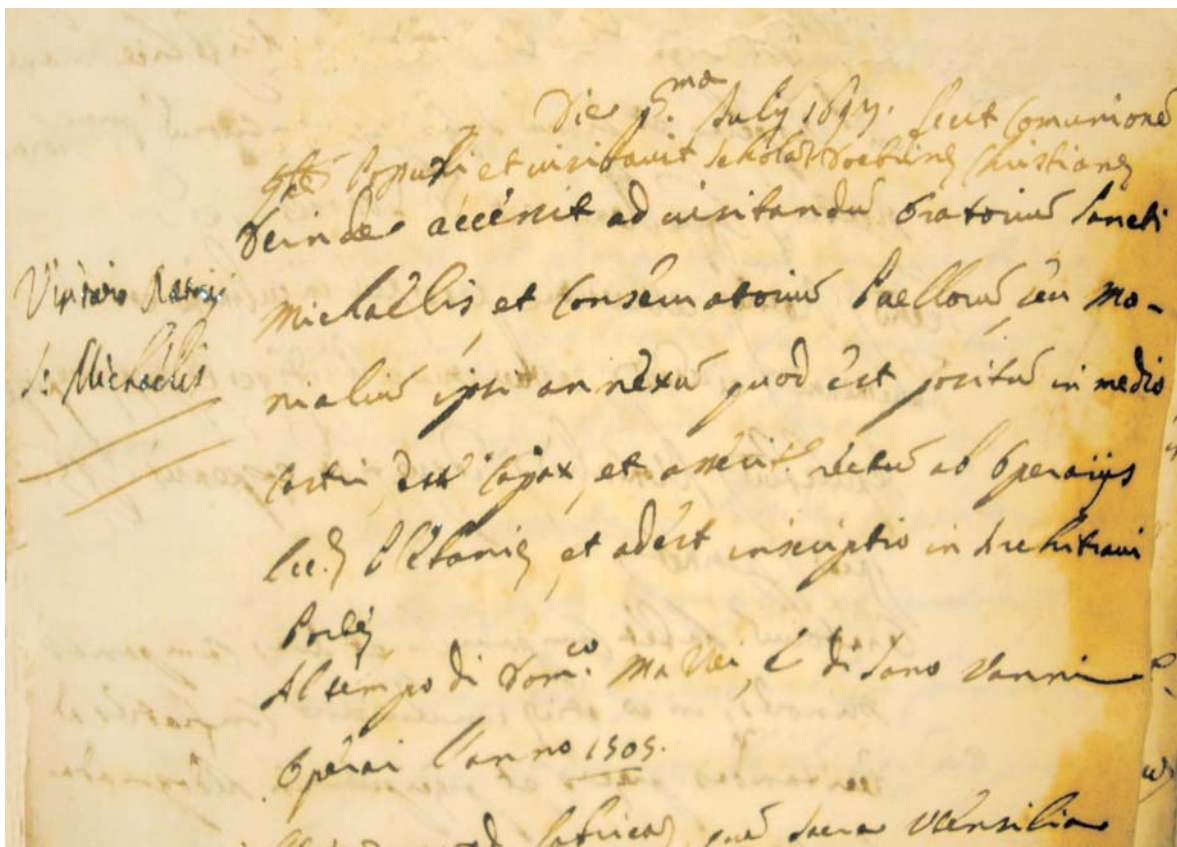
Negli atti della visita di monsignor Giovanni Ricci, nel 1643, la chiesa di San Michele non compare e in quelli della visita successiva di monsignor Giovan Battista Cecchi, nel 1646 si legge soltanto che l'oratorio era stato visitato.

Per trovare una prima descrizione completa della chiesa bisogna arrivare al 1693, quando monsignor Benedetto Falconcini rimase a Vellano per qualche giorno e sottopose ad una minuziosa ricognizione tutti gli edifici sacri, maggiori e minori, presenti nel paese. Bisogna considerare però che, a quella data, la chiesa di San Michele era ormai vecchia di secoli, nel corso dei quali lavori di restauro, o addirittura di modifica, potevano già averne alterato il primitivo interno.

Nel 1693 la chiesa, che era anche luogo di riunione di tutte le confraternite religiose particolarmente attive durante la Settimana Santa, aveva un proprio campanile con due campane piccole e presentava sul portale un'iscrizione in lingua italiana che recitava "Al tempo di Domenico Mazzei e Sano Vanni operai nell'anno 1505". Si era dunque voluta lasciare la testimonianza di un lavoro, probabilmente di restauro a spese dell'Opera della Pieve alla quale competevano l'obbligo della manutenzione dell'intero edificio e dell'altar maggiore, la cura delle suppellettili e la fornitura della cera. Ogni giorno vi veniva celebrata la Messa, sempre all'alba per comodità dei paesani che dovevano recarsi presto ai loro lavori. Essi però avevano l'obbligo, nei giorni festivi, di recarsi alla Pieve.

L'ufficiatura veniva affidata annualmente ad un cappellano designato dalla Comunità, che lo ricompensava in natura con i prodotti tipici del paese, in ragione di venti *sestari* di frumento e venti di farina di castagne, venti *libbre* circa di olio e venti barili di vino. A lui competeva anche l'obbligo di suonare l'Angelus ogni giorno al mattino e alla sera e, a suffragio dei defunti, alla prima ora della notte.

La chiesa aveva tre altari, uno centrale, due laterali, tutti con la mensa in pietra. Il primo aveva colonne e fregi di legno leggermente dorato, quattro candelabri con piede e croce di ottoni e un quadro la cui pittura raffigurava la Presentazione al tempio della Vergine e l'Arcangelo San Michele. Gli stessi decori comparivano anche in uno degli altari laterali, che si presentava bisognoso di restauro e il cui quadro raffigurava la Beata Vergine del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena. Questa presenza di dorature e di quadri ci induce a pensare che degli altari della primitiva chiesa, se pure erano già tre, fosse rimasta solo la mensa.





Il terzo altare non è descritto, si legge soltanto che nel ciborio del suo ripiano, di cui il sacerdote teneva la chiave, veniva custodito il Santissimo sacramento in una pisside d'argento donata dalle suore. Esse assistevano alla Messa dal coro, che era immediatamente attiguo alla chiesa e ricevevano la comunione attraverso uno sportello posto a sinistra dell'altar maggiore. Teneva la sua chiave il sacerdote confessore che era, al momento, don Domenico Carlini.

Monsignor Falconcini trovò che l'armadietto in cui veniva conservato in un piccolo vaso d'argento l'olio degli infermi, il confessionale delle suore e la ruota attraverso cui dalla sacrestia venivano passati i paramenti necessari al culto avevano tutti bisogno di un sollecito restauro.

La chiesa aveva in dotazione diverse reliquie quasi tutte donate negli anni 1665 e 1671 dal sacerdote vellanese Giovanni Fioresi, che a Firenze prestava servizio di *candataro* del Cardinale Medici, doveva cioè sorreggere lo strascico durante le funzioni solenni. Le reliquie, ognuna con la propria autentica su carta pergamena, venivano custodite in una bella urna di legno dorato e cristalli ed erano affidate alle cure delle suore.

La chiesa appariva bisognosa di un serio restauro soprattutto nel soffitto, nel pavimento e presso il sottostante sepolcro delle suore a cui si accedeva appena varcato il portale. Si può pensare che la grossa pietra quadrata che si vede sul pavimento, vicino all'ingresso, sia la stessa che a suo tempo fu usata per la chiusura definitiva del sepolcro.

Dopo la ricognizione della chiesa, monsignor Falconcini in processione solenne passò a visitare la clausura, dove si fermò a lungo per interrogare le suore sulla loro Regola, sulle ore di preghiera, le letture e la meditazione e sulle pratiche di penitenza, che includevano anche frequenti digiuni e flagellazioni.

Il convento era ormai pericolante, soprattutto nella sua parte superiore, e le suore ne avevano in stato di avanzata costruzione uno nuovo al di fuori delle mura e ad est del paese, in località Ortale. Alle spese provvedevano in parte le suore stesse con i redditi dei loro terreni di Vellano e di Buggiano, ma soprattutto il sacerdote Fioresi, mentre i paesani fornivano gratuitamente la manodopera. Questo nuovo convento fu consacrato solennemente nel 1701, quando le suore vi si erano già trasferite da qualche tempo.

Nel 1750, come recita l'iscrizione latina su una pietra di marmo posta sul pavimento dietro l'altare attuale, Pellegrino di Pietro Vanni e Domenico di Niccolò Vanni fecero costruire un nuovo altare nella chiesa di san Michele dedicandolo al Crocifisso e ai santi Domenico e Caterina. Questo lavoro richiese l'occupazione di una parte del convento, ormai da tempo abbandonato, probabilmente di tutto il coro, e portò la chiesa alla lunghezza attuale. Non sappiamo dire quando e perché avvenne la rimozione di questo altare di cui rimane solo il Crocifisso al centro di una imponente inquadratura in pietra serena. Allo stesso modo non siamo in grado di segui-



re le vicende della chiesa nei secoli successivi e possiamo supporre soltanto una progressiva decadenza dovuta al fatto che ormai da tempo la Pieve era divenuta il principale edificio di culto del paese.

Si può affermare, con una certa sicurezza, che la chiesa di San Michele ritornò ad essere officiata regolarmente durante gli imponenti lavori di rifacimento della Pieve che, attorno alla metà del '700, portarono alla completa trasformazione di tutto il suo impianto romanico, del quale troviamo la descrizione nella stessa visita pastorale del 1693. Dai ricordi dei più anziani del paese sappiamo che, nel secondo e terzo decennio del '900, la chiesa veniva aperta solo nel giorno anniversario del Santo, il 29 settembre, per una solenne celebrazione delle Messe e dei Vespri.

Dopo la seconda guerra mondiale essa tornò ad una regolare officiatura perché la Pieve, gravemente danneggiata soprattutto negli ultimi giorni dell'occupazione tedesca, dovette rimanere a lungo chiusa per un nuovo restauro che, eseguito sotto la supervisione delle Belle Arti, permise il ritrovamento di alcuni resti romanici e il recupero dell'intera antichissima cripta, già interrata e scomparsa all'epoca della visita Falconcini.

Balloon Text;

In anni recenti i paesani, a proprie spese, hanno provveduto al rifacimento del tetto e ad un modesto lavoro di ripulitura dei muri interni, almeno valido a rendere la chiesa decente per la celebrazione della Messa serale nei giorni feriali.

Oggi dell'antica chiesa che vide nascere il paese rimangono solo il portale con tutta la facciata, il muro esterno del lato sud ed una piccola pregevole acquasantiera romanica, che la tradizione vuole essere stata quella della chiesa di Lignana. I vellanesi l'avrebbero recuperata fra le rovine di quel castello che, distrutto dalle milizie pisane attorno alla metà del 1300, non venne più ricostruito dai suoi abitanti, passati a vivere nella comunità di Sorana.

E' una tradizione che non trova riscontro nella storia e vale soltanto a mantenere il ricordo del primo tormentato periodo comunale, durante il quale, anche i piccoli castelli della nostra montagna dovettero spesso difendere a caro prezzo la propria libertà.



## CENNI SULL’AFFRESCO DI S.MICHELE ARCANGELO

Giovanni Venuti

Fra i tanti personaggi mistici della iconografia religiosa cristiana non c’è dubbio che ce ne sia uno che rifulge per la sua bellezza spirituale e che la Sacra Scrittura chiama Michele, considerato come il principe degli angeli.

Nel Nuovo Testamento, S.Michele Arcangelo è presentato come avversario del demone, vincitore dell’ultima battaglia contro satana,” *il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.* “ (cap.12° del libro dell’Apocalisse).

Con questa premessa volevo anticipare la mia particolare predilezione per questa figura mistica e andarla a riprodurre in affresco è significato per me affrontare con impegno un’impresa gradita, da lasciare a futura memoria all’esterno della omonima e suggestiva chiesa di Vellano.



Prima di entrare nei dettagli del lavoro svolto per la realizzazione dell'opera, mi sia concesso dare qualche rapida nozione sulla tecnica pittorica *a fresco*, vale a dire eseguita sopra un intonaco non completamente asciutto.

La conoscenza e, di conseguenza, la pratica dell'affresco derivano innanzitutto da Vitruvio oltre che da Plinio il Vecchio e Plutarco e, in riferimento alla tecnica giottesca, che sicuramente è stata una delle prime che ha gettato le basi del *fresco* moderno, è fondamentale la lettura del "Libro dell'arte o Trattato della pittura" di Cennino Cennini del 1437.

Il Cennini si definisce l'erede diretto della pratica giottesca, sia per la composizione della malta, sia per la scelta e miscela dei colori. Cennini infatti lavorò per dodici anni presso Agnolo di Taddeo da Firenze, il quale imparò l'arte detta *a fresco* da Taddeo suo padre, il quale suo padre fu discepolo di Giotto per ventiquattro anni.

L'esecuzione di un affresco avviene per fasi, da cui non si può prescindere per avere un buon risultato.

La tecnica non richiede uso di collanti o fissativi: i colori in polvere si diluiscono in acqua. Le fasi preliminari all'esecuzione di un affresco consistono nell'ideazione di un bozzetto, la realizzazione del bozzetto in scala reale su cartone o carta, la riproduzione del disegno su carta da spolvero, la foratura delle linee del disegno con una punta a spillo, infine, la trasposizione del disegno sull'arriccio attraverso lo spolvero (*sinopia*).

Dopo questa fase si passa alle giornate di lavoro, che debbono essere ben evidenziate sia sul bozzetto che sulla *sinopia*.

Ogni giornata di lavoro consiste nell'applicazione dell'intonaco e del velo sulla zona delimitata, su cui si procederà alla pittura *a fresco* appena il velo, toccato con un pennello bagnato, assorbirà rapidamente l'umidità.

L'intonaco è formato da sabbia di fiume setacciata, grassello di calce e acqua. Più si aggiunge grassello nell'impasto dell'intonaco, più i colori tenderanno a schiarirsi. Il velo è formato da grassello di calce e sabbia molto fine sempre mescolati con acqua.

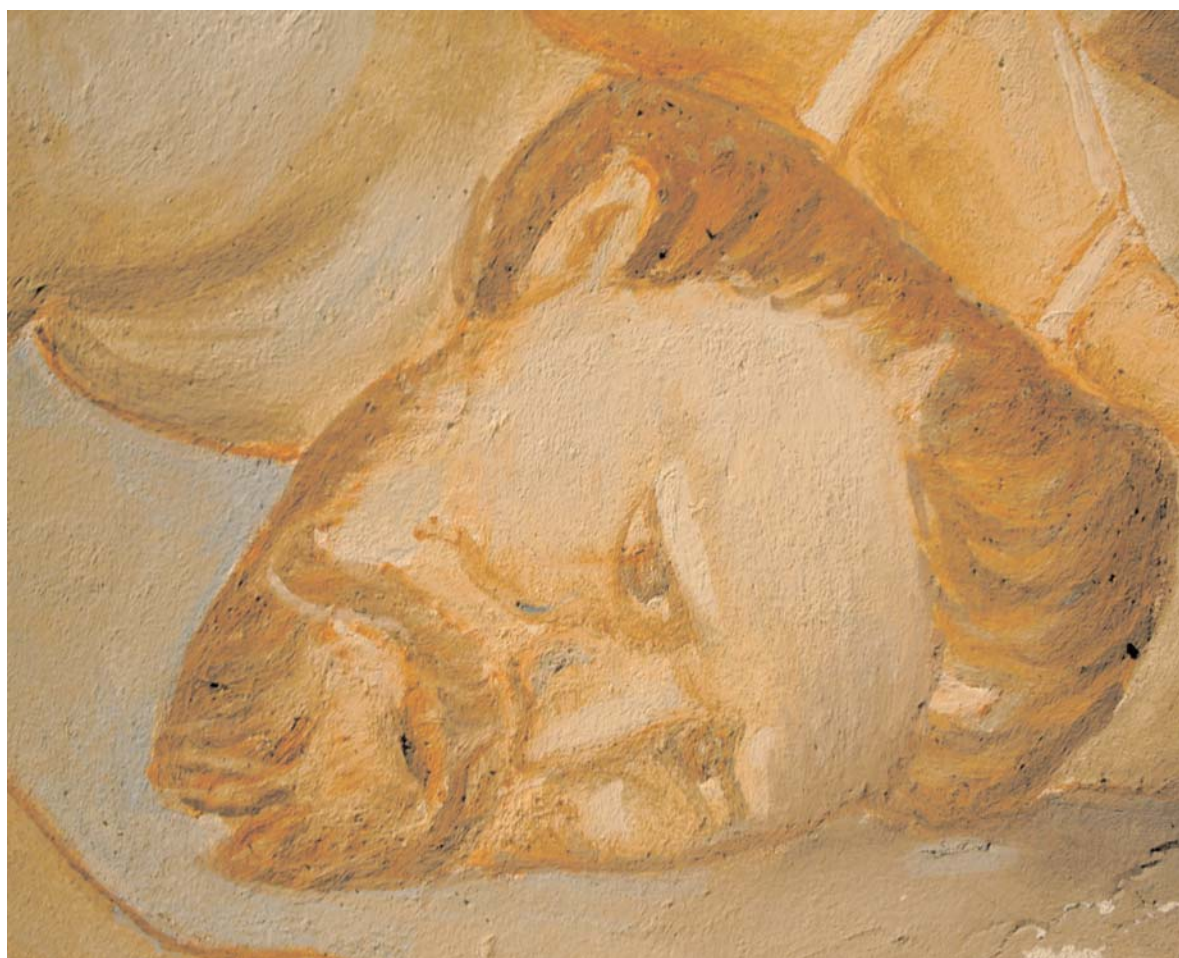


Nella realizzazione del bozzetto mi sono chiesto quale poteva essere la raffigurazione più congeniale di questo angelo alle prese con il male e che infine riesce a sconfiggerlo. Non è stato facile, moltissima è l'iconografia di cui è intrisa la figura di S. Michele Arcangelo tant'è che avevo pensato di effettuare una rappresentazione in chiave di modernità e quindi fuori dai canoni tradizionali, tuttavia, data l'ubicazione che la stessa avrebbe avuto, ovvero in una lunetta esterna di una pieve antica, ho riconsiderato che meglio si sarebbe atteggiata l'icona classica.

Dal bozzetto in scala, da uno a sei, sono passato alla riproduzione del bozzetto in scala reale. Su questo è stata stesa la carta da spolvero trasparente dove è stato riportato il disegno. Con una punta a spillo sono state forate le linee del disegno cosicché, attraverso lo spolvero con terra di sinope, lo stesso disegno è stato riportato sulla lunetta. Con questa operazione abbiamo creato la sinopia. La sinopia verrà coperta durante le varie giornate di lavoro.

Le giornate di lavoro sono state tre e i vari ritocchi sono stati effettuati successivamente nelle fasi di essiccazione dell'intonaco.

Sono grato e ringrazio l'amico di gioventù, nonché presidente dell'associazione "Quelli con Pescia nel cuore", Lando Silvestrini, il quale ha seguito il complicato iter burocratico con la Sovrintendenza e mi ha chiamato per la realizzazione dell'opera.







Finito di stampare dalla “Casa della Penna”  
nel mese di settembre del 2008